

L'Italia alle urne?



Una zattera chiamata condono

La maggioranza (quasi) compatta: è immorale, ma rende Caianiello (Secit) «Chi evade fa quello che vuole, tanto...»

ROMA. Girolamo Caianiello, ispettore del Secit, il servizio anti-evasione alle dirette dipendenze del ministro delle Finanze. Un po' troppo, sostiene per la verità Caianiello, nei mesi scorsi protagonista di una clamorosa protesta nei confronti del direttore del Secit, Luigi Mazziello, accusato di «spogliarsi» dalle proprie competenze. Ma il dottor Caianiello, un esperto di cose fiscali anche se lui rifiuta questa definizione, abbiamo chiesto questa volta un parere sulla sanatoria che il governo si appresta a varare. Come reagisce un «cacciatore di evasori di fronte all'ennesimo condono? Cosa vuole che le dica... questo Stato ha un disperato bisogno di denaro, e così si comporta in modo gesuita. E come se dicesse alla gente: «Evadete, fate quello che vi pare, tanto alla fine tutto si aggiusta». Ma è meglio che si sappia che nelle attuali condizioni dell'amministrazione finanziaria i condoni servono solo ad ingolfare i lavori degli uffici. Cioè può essere addirittura controproducente? Quello che è certo è che comporta un lavoro enorme, perché ovviamente bisogna controllare ogni richiesta, e verificare che sia giustificata. Io mi ricordo la sanatoria dell'82 (curioso, anche allora il ministro delle Finanze era Formica ndr). Era diabolica, le prati-

Il piatto forte della Finanziaria sarà una sanatoria tombale Potrebbe portare 20mila miliardi nelle casse dello Stato Visco (Pds): «Un nuovo regalo agli evasori, ma non servirà» La decisione finale martedì, dopo il vertice con Andreotti

Martedì prossimo Andreotti e i tre ministri finanziari (Carli, Pomicino e Formica) prenderanno una decisione definitiva sul condono fiscale. Nonostante qualche malumore nella maggioranza, l'esito del vertice è praticamente scontato: i 20mila miliardi di gettito previsti dalla sanatoria sono indispensabili per ripianare il deficit dello Stato. Uno «scambio» con il segreto bancario?

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una pietra sopra evasori ed evasione, sopra le liti con il fisco tirate in lungo con la certezza di farla franca. E un probabile favore alla malavita che ricicla denaro sporco. Sull'altro piatto della bilancia, 20mila miliardi di ragioni. Tanto infatti potrebbe fruttare un condono a tappeto, «tombale» per usare un'espressione in voga che azzera le irregolarità e i contenziosi presenti e futuri. L'evidenza dice che di questi soldi il bilancio dello Stato ha bisogno come il pane. Formica, uscito già abbastanza malconco dallo scontro con Carli sul Bot, è disperato: ha assicurato per il prossimo anno entrate tributarie ed extratributarie per complessivi 500mila miliardi, cifra riportata nel documento di programmazione economica e finanziaria approvato due mesi fa dal Parlamento. Ma non sa come fare per far quadrare i conti della prossima manovra economica, che a meno dieci giorni dal suo varo definitivo ancora non ha preso forma è che è stata duramente contestata dai «controllori» della Cee nelle sue linee generali. Già il 1991 è stato un anno nero per il fisco, messo in ginocchio dalla recessione nonostante anticipi vari e misure straordinarie, che non sempre però hanno permesso all'erario di incassare

Table with 4 columns: Year, Previsione, Consuntivo, Governo. Rows for years 82 to 91.

Anno elettorale. (1) Previsione fine anno.



Rino Formica

nistro dei rapporti con il Parlamento, il liberale Sterpa. Unica voce dissonante nella maggioranza quella del socialdemocratico: «La credibilità dello Stato - tuona il vice segretario Maurizio Pagani - vale più di 20mila miliardi». Puntando i piedi fino all'ultimo, Formica potrà anche ottenere dal governo qualche apertura in più su due delle questioni che sembrano stargli più a cuore: abbattimento del segreto bancario e riforma del contenzioso fiscale. Lo «scambio» sarebbe questo. Ma, è storia recente, anche Carli diede il suo via libera alla «manovra dei telefonini» in cambio di ampie assicurazioni sulla riforma delle pensioni... «Ma l'abolizione del segreto bancario è una cosa che deve essere fatta comunque - dice il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco - a prescindere dal condono, che non solo è una forma inaccettabile di politica economica ma non risolve nessun problema. Ammesso che abbia effetto, funziona solo

L'Isco conferma le difficoltà Trend produttivo a meno 2% L'export non si riprende Cassa integrazione da boom

La ripresa? È ancora un miraggio



L'ultima conferma viene dall'Isco: la produzione industriale è sempre in calo. Nel secondo trimestre del 2,2%. Mentre continua la contrazione delle esportazioni, le merci estere trovano sempre più spazio in Italia. Si allarga il gap della disoccupazione tra il Nord (5,1%) e il Sud (20,6%). Complessivamente, comunque, il numero dei disoccupati è in lieve calo grazie a commercio e pubblici esercizi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Mentre non accenna a spegnersi la polemica tra imprenditori e governo i dati sul difficile momento che attraversa l'economia italiana si susseguono con impiccabile ripetitività. Ieri è stata la volta dell'Isco a confermare che la ripresa economica è un miraggio ancora lontano. In particolare, l'istituto per la congiuntura sottolinea la perdita di perdite di colpi del made in Italy, accompagnata da una sempre maggior incisività delle merci che vengono dall'estero. Ed intanto, mentre l'industria arretra, il terziario avanza: un «cambio della guardia» cui assistiamo da molto tempo ma che non sempre è segno di cambiamento positivo giacché a volte il terziario che sostituisce l'industria non apporta nuova ricchezza ma semplice redistribuzione di redditi: ed anche inflazione. Secondo l'Isco, nel secondo trimestre di quest'anno la produzione industriale è arretrata del 2,2%. Ancora di più, dunque, di quell'1,7% fatto registrare nei primi tre mesi del 1991. Ciò significa che la caduta tendenziale dei livelli produttivi dell'industria tra gennaio e giugno è stata del 2%. In particolare, hanno significativamente ceduto i beni di investimento: meno 5,8% nel primo semestre '91 rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Meno secca la perdita dei beni intermedi (-2%) ed in leggera crescita (+0,9%) i beni di consumo. Qualche nota positiva arriva dal fronte inflazione: è occata su una soglia che si colloca a seconda dei mesi attorno al 6%. Comunque, si tratta ancora di un livello troppo alto in rapporto a quel che fanno gli altri partner della Cee. E proprio dall'estero giungono note negative per gli scambi commerciali. I tradizionali «buchi neri» scavati dai settori dell'energia e dell'agroalimentare cominciano ad essere accom-

Scotti a testa bassa contro gli industriali

Anche il ministro degli Interni, assieme a De Lorenzo, spara contro la Confindustria. A Napoli, gran bisticcio a quattro con Pomicino e Conte. È già volta per le elezioni

NAPOLI. La lunga volata verso le elezioni è partita: ci saranno fra 50 giorni o fra otto mesi, come ha detto Cirino Pomicino. L'occasione l'ha fornita un convegno organizzato per presentare i «contributi per l'area di programma» elaborato da 24 «esperti» sul risanamento e lo sviluppo dell'area metropolitana di Napoli, la cosiddetta «Neapolis», nel quale si è cercato di far rientrare dalla finestra quello che era stato messo fuori dalla porta nella seduta del consiglio comunale degli inizi di agosto quando l'i-

ndustriali alla stampa, dagli organi elettivi, al confronto fra Psi e Pds. Vincenzo Scotti, riprendendo De Lorenzo, ha accusato gli industriali di essere coloro che inquinano la Campania scaricando in questa regione migliaia di tonnellate di rifiuti tossici. Poi ha rincarato la dose, affermando che Libero Grassi, l'imprenditore ucciso a Palermo, non è stato isolato dalle forze politiche, ma dai suoi stessi colleghi e, infine, in un crescendo rossiniano, ha affermato che non la Dc, ma gli industriali hanno cercato in passato accordi «consociativi» col sindacato e l'ex Partito comunista per avere la pace sociale in fabbrica. L'invito, conseguente, agli industriali a stare al proprio posto, dopo le pesanti accuse rivolte al governo è stato più che palese. Se gli industriali hanno ricevuto la bocehetta più pesante, la stampa è stata la seconda «vittima» dei quattro ministri, rea, stando agli interventi, di «criminalizzare», «coltivare la cultura del sospetto», di pre-



Vincenzo Scotti

sentare il progetto «Neapolis» in maniera distorta. Un'attacco tanto pesante (concluso dal ministro Cirino Pomicino con velate minacce di querela per una emittente tv locale) che non ha risparmiato nessuno, che a Pasquale Nonno, direttore di «Il Mattino», è scappata alla fine una battuta: «qui chiunque pensa di essere Cossiga». Terzo imputato le istituzioni della Regione Campania e di Napoli paralizzate dalle distinzioni interne alla maggioranza. E se Di Donato ha attaccato la Dc, che fa mancare il numero legale al consiglio comunale, Scotti ha accusato i socialisti di incontrare i rappresentanti del Pds non per raggiungere l'unità socialista, ma lui auspica, ma per discutere di fatti concreti, di Neapolis e del preliminare al piano regolatore, appunto. Scotti e Di Donato hanno invitato i propri rappresentanti a dimettersi, se non si può governare con l'attuale maggioranza a disposizione. «Se avessi una maggioranza», ha osservato il presidente della

«Giù le mani da quelle imposte» Reggio Emilia contesta Formica

REGGIO EMILIA. Caro ministro Formica, come la mettiamo con queste addizionali sulle imposte che lo Stato riscuote dai Comuni in contrasto con quanto stabiliscono le stesse leggi? A rivolgere l'imbarazzante quesito è l'assessore alle finanze del Comune di Reggio Emilia, Girolamo Ielo. Uno che di tasse e finanza pubblica se ne intende. Ha scoperto che l'addizionale Eca e «compartecipazione Icap» sono illegittime. Ma come? Già lo Stato mette in croce gli Enti locali con i «tagli alla finanza pubblica, e poi incamera anche «addizionali» e «compartecipazioni» sui tributi comunali che, in base alle leggi, non gli spettano più? Scoperta la faccenda, l'assessor-

L'Inps alla carica: «Con i 65 anni risparmiarò 154mila miliardi nel 2010»

ROMA. Il detonatore fatto esplodere dall'opposizione pds sulla roccia in cui s'è incagliata la riforma previdenziale di Franco Marini continua a produrre effetti. La proposta avanzata su l'Unità dal sociologo Massimo Paci, della direzione di Botteghe oscure, di stralciare le parti più controverse come i 65 anni obbligatori aveva incontrato il consenso entusiasta del responsabile economico del Psi Francesco Forte. Il quale ripeteva la sua tesi sugli scarsi risparmi che avrebbe portato la riforma Marini, «non più di 7mila miliardi». Si è così giunti a una guerra delle cifre, che ha indotto ieri il presidente dell'Inps Mario Corbelli a divulgare i calcoli «in base ai quali sono state elabo-

rate le relative previsioni finanziarie». Come dire che il ministro ha compiuto le sue scelte sull'età pensionabile guardando le proiezioni dell'Istituto. Eccole, al 2010, quando da dodici mesi gli uomini andrebbero in quiescenza a 65 anni, le donne a 60. A quel punto l'Inps pagherebbe 1,2 milioni di pensioni in meno. Anzi, sarebbero 1,9 milioni le persone allontanate dai libri paga dell'Istituto, dalle quali occorre però detrarre i 700mila cittadini in più che si prevede abbiano conquistato il diritto alla pensione di anzianità, vantando 35 anni di contributi versati prima del compimento dell'età pensionabile. Infatti secondo l'Inps questi ultimi rappresentano il 36% della platea dei pensionandi. E l'ammontare del risparmio? 17.890 miliardi per il solo 2010, garantisce Colombo. Se poi si sommano quelli accumulati dal 1996 (in moneta '91), si arriva alla bella cifra di 154mila miliardi. Questi dati non si discostano molto da quelli forniti lo scorso 27 giugno dalla Ragioneria dello Stato. Qui il risparmio per la misura sull'età veniva valutato in 16.884 miliardi (ridimensionato però dall'aggravio di 1.680 miliardi per la maggiore indicizzazione dei trattamenti), 140mila cumulando i quattordici anni precedenti. Quando poi i tecnici del Tesoro calcolano tutto, la minor spesa per la nuova base di calcolo (1.108 miliardi), il rincarato dell'aggancio ai salari (63 miliardi) ecc., concludono che la riforma nel 2010 farà risparmiare oltre 17mila miliardi. Ora la parola passa al ministro del Lavoro: dovrà tener conto del fatto che anche la Cgil con il segretario confederale socialista Giuliano Cazzola e la Uil (in prima fila contro Marini) concordano con la proposta del Pds. Ma sul fronte della riforma non c'è solo la questione dell'età pensionabile. C'è pure il capitolo della previdenza integrativa che Marini rinvia a una delega al governo. Si tratta dei fondi pensione a capitalizzazione, le cui rendite dovrebbero integrare quel che si perde nel regime obbligatorio. Se ne è parlato nel convegno degli agenti generali dell'Ina-Assitalia ieri a Roma. Qui il presidente dell'area Lorenzo Pa. Ieri, dopo aver giudicato positiva la riforma Marini, ha lanciato un'idea per spingere i lavoratori autonomi a farsi il loro fondo, permettere la deduzione dall'Irpef di una somma (ora il tetto è di 2,5 milioni annui) corrispondente a un certo premio; quello necessario per ottenere un vitalizio equivalente ai redditi medi dichiarati per tutta la vita. E anche un modo, dice Palessi, per evitare l'evasione fiscale. Nello stesso convegno il sottosegretario all'Industria Paolo Babbini ha sostenuto che non è più rinviabile la presentazione da parte del governo di un disegno di legge sulla previdenza integrativa complementare che permetta ai soggetti pubblici (ad esempio l'Inps) e privati e alle compagnie di assicurazione di misurarsi in «perfetta parità» su un business che in altri paesi ha proporzioni enormi. Per Babbini i fondi dovrebbero godere di «incentivi fiscali».